

ANIMALI SINANTROPI

Il gatto libero e la fauna urbana a Firenze: interazioni e predazione

Elisabetta Berdondini

U.F.M.A. Igiene Urbana Veterinaria - ASL 10 di Firenze

In ambito ecologico, anche la città può essere considerata un ecosistema, benché artificiale e, per le sue caratteristiche e i continui interventi umani, perpetuamente instabile. La biodiversità nell'ecosistema urbano è incredibilmente più elevata rispetto a quanto di primo acchito si tende a immaginare; la città, per le sue caratteristiche, riesce infatti a calamitare moltissime specie animali: la relativa costanza della temperatura ambientale, la facile reperibilità di ogni tipo di alimento, di acqua e di rifugio, la possibilità di avere alcune "oasi" verdi, l'assenza di attività venatoria rappresentano per tante specie animali una garanzia di sicurezza, e una forte attrattiva. Si verifica talvolta per alcune di esse addirittura un miglior adattamento e un maggior successo in ambiente urbano rispetto al loro habitat naturale originario. In Italia, in particolare, forse per le favorevoli condizioni bioclimatiche, la biodiversità in contesti urbani risulta considerevolmente più ricca rispetto alla media europea. Parallelamente alle specie costituenti la "fauna urbana" (specie che vivono nei centri abitati senza dipendere dall'uomo, pur usufruendo dei vantaggi derivanti dalla presenza e dalle attività umane), a condividere spesso gli stessi spazi troviamo anche gli animali domestici, tra i quali uno dei più immediatamente presenti nella nostra immaginazione è il gatto (*Felis catus*).

L'estrema specializzazione della sua dentatura e le raffinate tecniche di caccia solitaria d'agguato - ancora ottimamente "conservate" dall'antenato selvatico anche nel nostro gatto di casa o nei gatti liberi - ne fanno, non appena possibile, un perfetto predatore di piccoli mammiferi, uccelli, rettili e anche invertebrati. Vivendo nello stesso ecosistema, le occasioni di contatto e interazione tra i gatti e le diverse specie costituenti la fauna urbana sono frequenti: i gatti vaganti interferiscono con la fauna effettuando da una generica azione di disturbo - volontaria o meno - alla predazione, alla competizione alimentare, alla diffusione di malattie.

In Gran Bretagna, è stato sollevato il problema dell'impatto ecologico dei gatti domestici sulla diminuzione numerica degli Uccelli in città, in particolare dei passeri. I dati parlano di un calo in Inghilterra del 60% della popolazione urbana di passeri dagli anni '80 a oggi, attribuibile certamente in gran parte a problemi legati all'urbanizzazione spinta, all'inquinamento ecc., ma dovuti - secondo gli Autori inglesi - anche a una forte pressione predatoria su questi uccelli da parte dei gatti domestici (nelle città inglesi molto numerosi: risulterebbero esserci circa 9 milioni di gatti di famiglia); gli uccelli che risentono della presenza dei gatti sono soprattutto merli, passeri, pettirossi, e comunque in genere quelli appartenenti a specie che si cibano a terra. D'altra parte, è stato osservato che anche certi piccoli mammiferi sospendono i loro processi riproduttivi in risposta a forti pressioni predatorie, probabilmente per una maggiore possibilità di evitare la predazione da parte degli individui in fase non riproduttiva rispetto agli altri.

Da questa allarmante valutazione inglese, è nato l'interesse per un confronto con la situazione italiana, in particolare fiorentina, dove la scelta è stata di prendere in considerazione non tutti i gatti della città, ma solo quelli di colonia felina, in quanto liberi di muoversi nel territorio esprimendo comportamenti predatori efficaci.

Per esaminare la situazione di Firenze, dove i gatti liberi gravitano intorno alle colonie feline censite e gestite dal Comune, ho considerato le colonie ordinandole per quartiere di appartenenza e quantificandone la distribuzione. Tramite semplici interviste ai responsabili di colonia e integrando i dati ottenuti con dati dell'Ufficio Tutela colonie feline del Comune di Firenze, ho cercato quindi di esprimere la consistenza numerica per quartiere degli individui di colonia. Le interviste sono consistite in una serie di domande dirette a determinare:

- il numero di gatti costituenti le singole colonie;

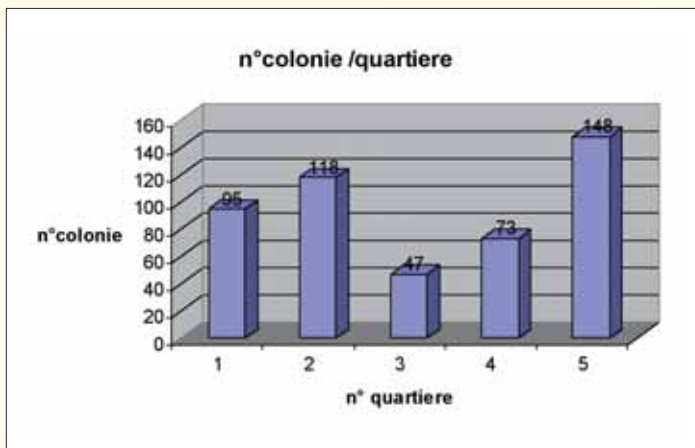


Figura 1. Quartieri del Comune di Firenze: numero di colonie feline per quartiere osservate in questo studio.

- quanti maschi e quante femmine sono presenti;
- di quale età;
- se sterilizzati o no;
- quante prede vengono ritrovate, mediamente, in un anno.

I dati ottenuti sono attendibili, malgrado l'assenza di un'anagrafe felina ufficialmente istituita che consenta un censimento degli individui esatto e continuamente aggiornato. Avvalendomi, infine, del recentissimo *Atlante degli Uccelli nidificanti nel Comune di Firenze - 3ª ed. (2009)* e di vari studi relativi alla fauna vertebrata urbana dell'area fiorentina, ho confrontato i dati disponibili, cercando un'eventuale relazione tra essi per quanto riguarda la distribuzione degli animali e la relativa diffusione nelle diverse aree cittadine, nonché una stima del presumibile impatto predatorio dei gatti di colonia.

In questa ricerca, svolta nel periodo comprendente l'anno 2008 e i primi mesi del 2009, ho potuto prendere in considerazione nell'area comunale di Firenze 481 colonie feline censite (figura 1 e 2). In queste colonie vivono complessivamente circa 4000 gatti liberi (figura 3). I gatti paiono essere ampiamente tolleranti malgrado i tessuti urbani

siano molto diversi. I picchi massimi di popolazione felina libera li riscontriamo in 3 quartieri adiacenti (Q5, Q1 e Q2) molto diversi tra loro ad esempio per il grado di "disturbo" percepibile (grande viabilità e traffico di mezzi, maggiore densità di popolazione umana residente, minore diffusione di verde urbano, nettamente inferiore nel Q5 rispetto al Q2), mentre in un quartiere come Q3, dalle caratteristiche ambientali generali abbastanza "appetibili" per la relativa frequenza di angoli tranquilli ecc., la popolazione felina libera è scarsa.

Evidentemente sono altri i fattori che rendono interessante per i gatti la colonizzazione di una certa area, primo fra tutti la presenza di facile e costante reperibilità di alimenti e rifugi (la presenza di gattai/e induce i gatti a colonizzare anche aree altrimenti poco appetibili e viceversa).

In base alle interviste fatte ai responsabili di colonia, ho ottenuto una stima presunta di prede/gatto/anno intorno ai 10 capi: è una stima molto probabilmente per difetto, poiché in genere le prede rinvenute sono solo una parte delle uccise, è stato stimato in studi recenti essere circa il 30% del totale.

Complessivamente, si potrebbe quindi ipotizzare che a Firenze, essendoci circa 4.000 gatti liberi, ci siano almeno 40.000 prede/anno, distribuite in percentuali diverse - che sarebbe interessante valutare - fra mammiferi, uccelli, rettili e anfibi.

In base a quanto risulta dall'Atlante Ornitologico (figura 4), la

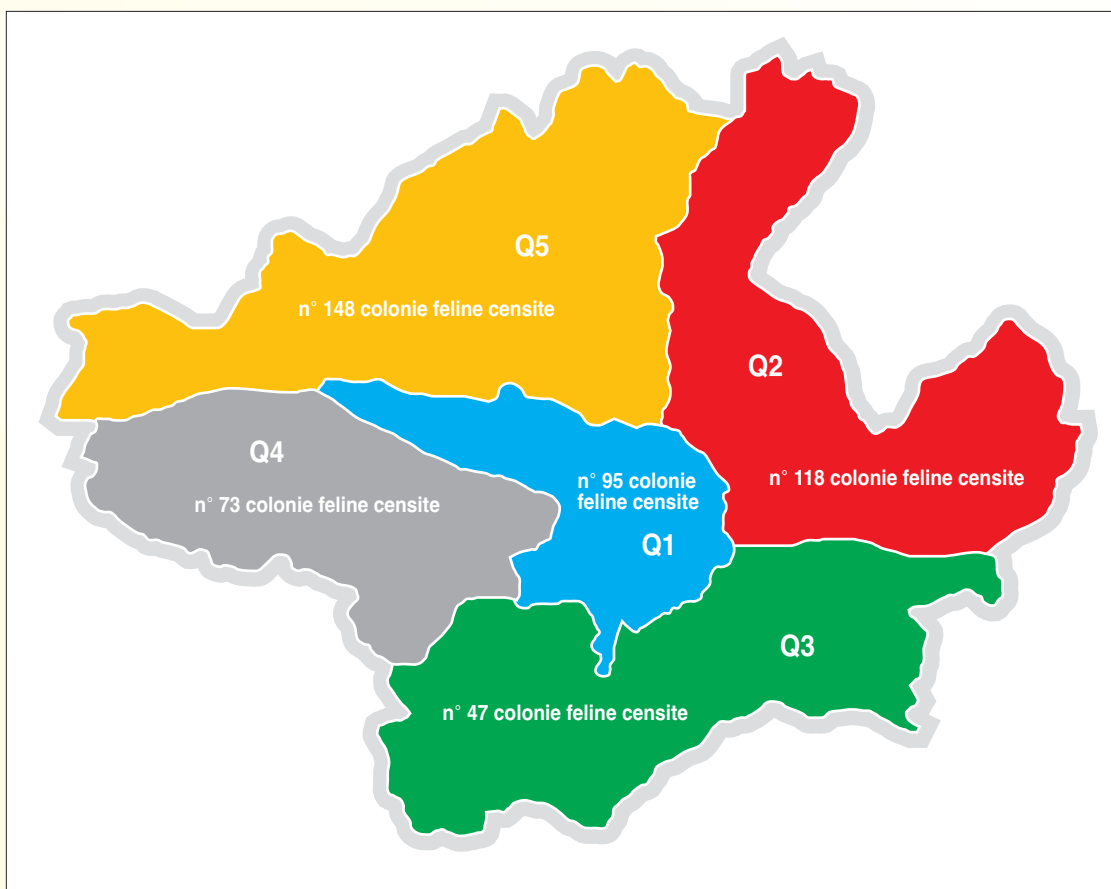


Figura 2. Mappa di Firenze divisa per quartieri con distribuzione delle colonie feline osservate.

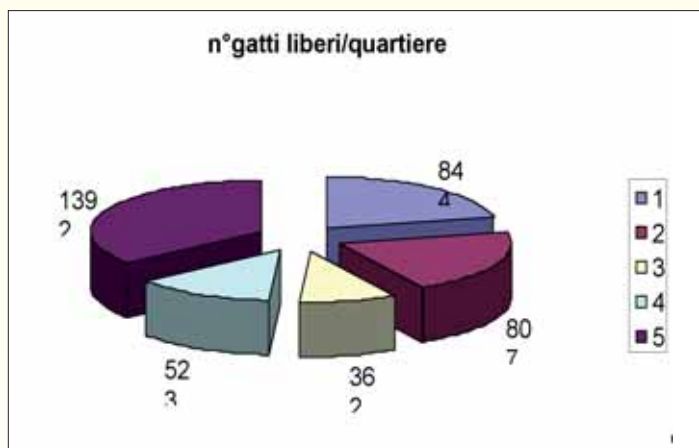


Figura 3. Area comunale di Firenze: distribuzione gatti liberi/quartiere.

distribuzione dei volatili a Firenze è piuttosto strettamente correlata con quella del verde urbano, evidenziandosi la maggior quantità di raggruppamenti di specie nelle zone Sud (Q3) e Nord-Est della città (Q2), rarefacendosi invece abbastanza fortemente nella fascia centrale e Nord-occidentale (Quartieri 1, 4 e 5) dove il tessuto urbano si è sviluppato prevalentemente in edificazioni o aree industriali, con vegetazione concentrata soprattutto nei pochi parchi e giardini storici.

Trascurando al momento altri eventuali fattori quali l'inquinamento o vari elementi di disturbo, e confrontando i dati relativi alla distribuzione delle specie di Uccelli con quelli relativi alle colonie feline, possiamo confermare che, a parità di altri parametri, ad esempio reperibilità di cibo e acqua oppure vicinanza di fattori inquinanti, l'elemento determinante nella distribuzione dei volatili sia fondamentalmente quello urbanistico/ambientale, intendendo soprattutto presenza diffusa e abbastanza ben distribuita di macchie verdi, appoggi, possibili rifugi, siti di nidificazione, relativa assenza di disturbo ecc.. La presenza dei gatti parrebbe rinforzare la "sgradevolezza" di un certo luogo per gli uccelli (Q1 nella figura 5), o essere tutt'al più indifferente, ma non sembra scoraggiare più di tanto la loro presenza in zone "ospitali": un'area verde e tranquilla, benché popolata di gatti, viene comunque colonizzata dagli uccelli (Q2 nella figura 5).

In particolare, le diminuzioni rilevate nel tempo e la distribuzione a Firenze di alcune specie di Uccelli, tipiche potenziali prede del gatto domestico, quali *Passer italiae*, *Turdus merula* (merlo), *Luscinia megarhynchos* (usignolo), *Erithacus rubecula* (pettirosso), non mostrano di dipendere significativamente dalla presenza o dalla distribuzione delle colonie feline.

Per quanto riguarda gli altri componenti vertebrati della fauna urbana - mammiferi, anfibi e rettili - risulta esserci stato un forte calo anche in queste popolazioni negli ultimi decenni: ad esempio nel territorio della Piana Fiorentina dalle 31 specie di mammiferi riportate nei documenti risalenti a quasi un secolo fa, siamo scesi alle 16 specie attualmente presenti (che comprendono insettivori, chiroterri, roditori e un carnivoro,

Vulpes vulpes). Tra le cause più evidenti di questa forte riduzione di biodiversità ci sono la progressiva e massiccia edificazione e lo sviluppo di strade e canali artificiali, che hanno impoverito enormemente l'habitat disponibile per la fauna, nonché l'inquinamento dovuto all'urbanizzazione e alle sempre più tecnicizzate pratiche agricole nei terreni vicini ai centri abitati.

Tuttavia, poiché tra le 16 specie di mammiferi selvatici attualmente presenti nel territorio fiorentino probabilmente solo il riccio, l'istrice e la volpe non sono ascrivibili all'elenco delle potenziali prede del gatto, ed essendo stato appurato che tra le cause di morte dei pipistrelli negli ambienti urbani dell'area fiorentina la predazione da parte del gatto domestico incide per il 20%, si conclude che quest'ultimo può senz'altro esercitare un'azione di aggravamento di una situazione ecologicamente già compromessa.

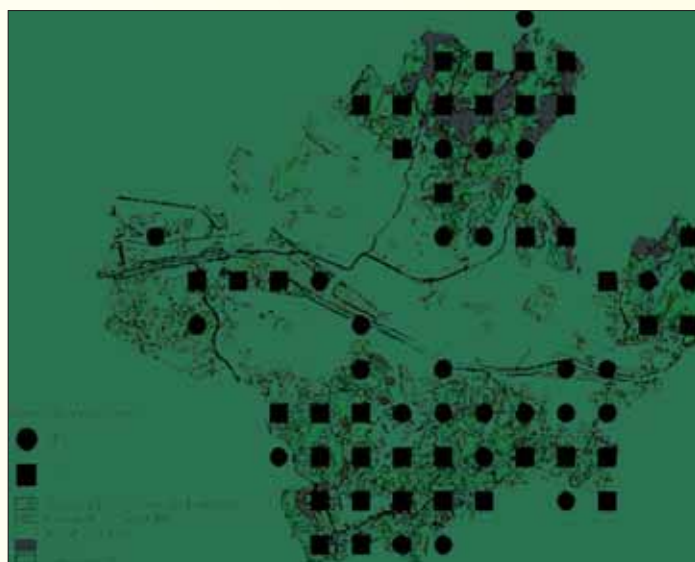


Figura 4. Mappa di Firenze che illustra la distribuzione nel territorio comunale delle aree in cui sono stati rilevati raggruppamenti di numerose specie di Uccelli (da *Atlante degli Uccelli nidificanti nel Comune di Firenze 3ª ed.*).

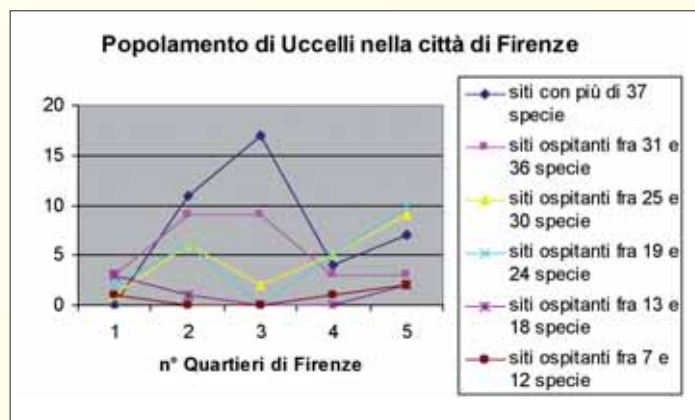


Figura 5. Elaborazione di dati tratti da *Atlante degli Uccelli nidificanti nel Comune di Firenze 3ª ed.*

L'azione dei predatori può inoltre essere anche indiretta, con effetti "subletali" sulle loro prede: gli uccelli, in particolare, mostrano molti cambiamenti comportamentali e fisiologici atti a ridurre la mortalità diretta da predazione, eventualmente arrivando a sopportare effetti negativi su altri aspetti del loro benessere e sulla dinamica di popolazione: si verifica ad esempio un'alterazione del tasso di natalità dovuta all'effetto "ansioso" della densità di popolazione felina sulla fecondità degli uccelli stessi. Studi estesi a invertebrati, pesci e anfibi hanno dimostrato che anche su di essi gli effetti subletali possono essere maggiori degli altri nel determinare comportamenti, scelte ecologiche, densità e distribuzione di specie in un certo territorio.

Riassumendo, potremmo dire che quando la densità di popolazione felina è elevata come quella registrata in UK, e anche ammesso che la mortalità per predazione non sia elevata, è sufficiente una piccola riduzione della fecondità delle specie-preda, dovuta agli effetti subletali, per avere una marcata riduzione della densità di popolazione delle specie-preda. In Italia e in particolare a Firenze, dove la densità media di gatti liberi è di circa 40 individui/kmq - grazie anche all'attività delle sterilizzazioni programmate attuata da veterinari ASL e liberi professionisti - l'impatto ecologico sulle popolazioni faunistiche urbane non risulta essere significativo.

Un altro aspetto può invece essere più rilevante anche nelle nostre città ed è quello igienico-sanitario. Nell'impostazione ecologica che si è cercato di dare al presente studio, sembra importante ricordare come l'ecosistema urbano è a sua volta in collegamento e scambio con ecosistemi rurali e silvestri, tramite specie faunistiche "ponte", appartenenti alla fauna urbana, ma in contatto anche con ecosistemi e specie diverse, che possono veicolare e diffondere vari agenti patogeni. Fra i tanti esempi di zoonosi possibili ne ricordo solo alcuni, scelti - dato il tema di questo studio - in base a una modalità di trasmissione in qualche modo legata a una interazione interspecifica di tipo predatorio.

Rabbia

Distinguiamo la rabbia silvestre - tipicamente trasmessa dalla volpe rossa (*Vulpes vulpes*) e da tempo messa sotto un buon controllo grazie ai piani di controllo e di vaccinazione orale di questo animale almeno nei territori dell'Europa centro-occidentale - da quella urbana, eliminata da qualche decennio da vari Paesi europei. Nell'ottica del presente studio ci può interessare una fonte di contagio che è quella da parte dei pipistrelli: dal 1977 al 2007 sono stati diagnosticati in questi animali in Europa 854 casi di rabbia, in particolare in Olanda, Danimarca e Germania. Per l'uomo il rischio di contrarre direttamente la rabbia dai pipistrelli è reale, benché abbastanza remoto: in Italia, sono segnalate pochissime delle specie di chiroterti che, a livello europeo, abbiano rivelato la presenza del virus. Tra queste, le specie più frequentemente positive sono *Eptesicus serotinus*, chiroterto di grossa taglia che può essere presente anche in ambito urbano, benché in genere molto sfuggente al contatto con l'uomo, e *Myotis daubentonii*,

ancor più sfuggente al contatto umano data la sua localizzazione in zone umide (in città: ponti, gallerie, sottopassi ecc.) anziché presso le nostre abitazioni come fanno altre specie cittadine. Tuttavia, ricordando ancora l'attività predatoria da parte del gatto proprio sui pipistrelli, la possibilità di un contagio fra queste specie rende più concreta l'ipotesi di trasmissione anche all'uomo.

Influenza aviaria

Un altro esempio di particolare rilevanza mediatica, oltre che sanitaria, è offerto dal virus H5N1, il responsabile della cosiddetta influenza aviaria. Per quanto concerne i gatti, nel 2006 in Germania tre esemplari e a breve distanza di tempo un altro mammifero, una faina, hanno contratto la malattia, probabilmente predando uccelli in una zona ad alta infettività. Sono stati riferiti in Asia altri casi "naturali" fatali di infezione da H5N1 nei gatti domestici, ma sino a oggi non risulta da ciò nessuna modifica nell'epidemiologia dell'influenza aviaria né un'accresciuta virulenza del virus per felini o altri mammiferi. In Toscana, in particolare, non è mai stato rilevato nessun caso di influenza aviaria né tra i volatili, né in nessun altro animale.

Encefalite giapponese

Infine, un esempio di possibile contagio per l'uomo attraverso le interazioni con gli animali sinantropi e domestici è quello fornito dal virus dell'encefalite giapponese (JEV), per il quale sono stati trovati positivi anche in Toscana vari passeriformi (passero, tordo, storno), e che può contagiare anche suini, cavalli e, appunto, uomini. Il monitoraggio sanitario svolto sulle popolazioni di passeri in Toscana, benché reso difficile e incompleto proprio a causa della predazione da parte anche di gatti, e che spesso ha successo proprio con gli individui più deboli o lenti perché malati, mostra come le positività rilevate evidenzino il ruolo di questi uccelli nella diffusione delle malattie infettive batteriche e virali, data la loro convivenza in ambienti urbani e rurali con specie selvatiche e no.

Sulla base di quanto esposto, considerata la grande quantità e varietà di animali stabiliti in ambiente urbano, le inevitabili interazioni fra loro e con l'uomo, le conseguenti problematiche gestionali, igienico-sanitarie, nonché quelle relative al benessere animale, sarebbe auspicabile un incremento dello studio della fauna urbana e delle sue interazioni con gli animali domestici, ambito finora abbastanza trascurato. Una visione eto-ecologica che si affianchi a quella strettamente igienico-sanitaria potrebbe aiutare a garantire una gestione equilibrata e soddisfacente delle ricche risorse faunistiche nelle nostre città.

La bibliografia è disponibile presso la redazione:
argomenti@sivemp.it